

LA PARTITA DELL'ACCIAIO

Anghileri: «Per l'ex Ilva serve velocità, Eusider interessata»

Nicoletta Picchio — a pag. 10

LA PARTITA DELL'ACCIAIO

Anghileri: «Per l'ex Ilva tempestività, da Eusider interesse per la cordata»

«Abbiamo espresso grande apprezzamento per l'iniziativa portata avanti da Confindustria e da Federacciai per una soluzione industriale per l'ex Ilva. Proprio ieri (giovedì 20, ndr) abbiamo formalizzato sia al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sia di Federacciai, Antonio Gozzi, la disponibilità a far parte del progetto per quanto è nelle nostre possibilità. Il gruppo Eusider è trasformatore di acciaio, trasformiamo più di un milione di tonnellate di coils e lamiere da treno, possiamo portare la nostra esperienza e la nostra disponibilità in questo importante progetto».

Maria Anghileri, presidente dei Giovani di Confindustria e chief operating officer del gruppo siderurgico di famiglia, ha annunciato ieri, in una intervista a Rai News 24, durante il Meeting di Rimini, l'interesse per la partecipazione del gruppo Eusider alla cordata di aziende italiane per l'ex Ilva.

«Riteniamo che la salvaguardia e il rilancio degli impianti rappresentino una questione strategica non soltanto per il settore siderurgico ma per l'intero sistema manifatturiero italiano, senza contare il tema della salvaguardia dell'occupazione di migliaia di lavoratori a Taranto. È fondamentale che l'Ilva sia al centro della politica industriale da parte del governo. I tempi sono sempre più stretti, è necessario agire con tempestività», ha detto Anghileri.

Per il gruppo Eusider il progetto di cordata italiana e la prospettiva di partecipare direttamente assumono un significato particolare, perché Ilva è storicamente uno dei principali fornitori di riferimento. Eusider Group è uno dei maggiori utilizzatori italiani di prodotti piani in acciaio, con un fatturato di oltre 1 miliardo di euro e 15 stabilimenti, ognuno specializzato in diverse categorie di prodotti e servizi.

La proposta della cordata italiana per gli

stabilimenti ex Ilva (Taranto, Genova, Novi Ligure, Racconigi) è stata presentata il 18 agosto da Federacciai, l'associazione delle imprese del settore, sottoscritta – oltre che da Federacciai – da 14 imprese associate: ABS Acciaierie Bertoli Safai, Acciaieria Arvedi, Acciaierie Venete, Advanced Steel Solutions, AFV Acciaierie Beltrame, Alfa Acciai, Compagnia Siderurgica Italiana, Duferco Travi e Profilati, Feralpi Siderurgica, Ferriera Valsabbia, Lucchini RS Holding, Marcegaglia Carbon Steel, O.R.I. Martin, Rubiera Special Steel. La proposta riguarda l'area a freddo.

La presidente dei Giovani di Confindustria è intervenuta ieri al Meeting di Rimini nel panel "Talenti in cerca di futuro" dedicato alle sfide del capitale umano e ha affrontato i temi della fuga dei talenti, del mismatch tra competenze e lavoro e delle condizioni necessarie per rendere l'Italia un paese dove i giovani possano restare, lavorare e fare impresa.

C'è l'energia tra le priorità, «tema strategico»: per Anghileri è fondamentale che nella legge di bilancio vengano utilizzati i 14 miliardi di flessibilità concessi dalla Ue per misure volte alla transizione energetica. Altra priorità per Anghileri è far ripartire gli investimenti, patrimonializzare le aziende e sostenere il fondo di garanzia.

— Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ex Ilva strategica per la manifattura italiana, sia una priorità per il Governo»



Previdenza complementare

Adesione automatica al fondo pensione anche solo con parte del Tfr

Nuova Faq del ministero del Lavoro, in attesa del modello Tfr3 definitivo

**Barbara Massara
Matteo Prioschi**

Il conferimento parziale del trattamento di fine rapporto al fondo pensione negoziale (se consentito dagli accordi collettivi), da parte del lavoratore assunto dal 1° luglio 2026 attraverso la compilazione del modello Tfr3, lettera A, costituisce adesione automatica alla previdenza complementare. E conseguentemente tale scelta comporta l'automatizzato versamento della contribuzione minima a carico del lavoratore e di quella a carico dell'azienda nella misura prevista dall'accordo collettivo.

In modo analogo il lavoratore che rinuncia al versamento della contribuzione (opzione prevista dalla lettera B del modello), in quanto la sua retribuzione annua lorda è inferiore al valore dell'assegno sociale Inps, si considera aderente in modo automatico alla previdenza complementare.

Sono questi i due importanti chiarimenti forniti dal ministero del lavoro in una Faq pubblicata nel pomeriggio del 21 agosto nella sezione del sito dedicata alla previdenza complementare e in particolare alle nuove regole dell'adesione automatica in vigore

dallo scorso 1° luglio. Il Ministero scioglie in questo modo i dubbi insorti presso aziende e consulenti impegnati a guidare i dipendenti neoassunti ai fini della corretta compilazione del modello Tfr3, oggi disponibile solo in versione bozza e di cui si attende la prossima pubblicazione definitiva con apposito decreto interministeriale Lavoro-Economia.

In particolare (si veda Il Sole 24 Ore del 21 agosto), il primo dubbio riguardava la compilazione della lettera A di entrambe le sezioni del modulo cioè di quella parte in cui il lavoratore (sia quello con prima assunzione dal 1° luglio 2026, sia quello che ha già avuto un rapporto di lavoro), nell'ambito della adesione automatica, si limita a conferire al fondo pensione negoziale solo una quota del Tfr, secondo le previsioni dell'accordo o contratto collettivo di riferimento. Al riguardo il Ministero chiarisce che, sebbene vi sia scelta, si rimane comunque nell'ambito dell'adesione automatica al fondo negoziale, con obbligatorio versamento anche della contribuzione.

L'ulteriore dubbio si riferiva

alla rinuncia al versamento della contribuzione da parte del lavoratore con reddito inferiore al-

l'assegno sociale Inps, formalmente espressa attraverso la compilazione della lettera B della bozza del modello. Anche questa scelta non fa venire meno l'adesione automatica al fondo pensione complementare.

Perché si abbia adesione esplicita, spiega il Ministero nella Faq, il lavoratore entro 60 giorni dall'assunzione deve espressamente rinunciare all'adesione automatica, scegliere un fondo pensione diverso da quello negoziale (ovvero da quello competente in caso di adesione automatica) nonché la misura (totale o parziale) del Tfr da conferire. Questa scelta è effettuata attraverso la compilazione della lettera C del modello.

Il conferimento del Tfr decorrerà sempre dalla data di assunzione, mentre qualora sia previsto anche il versamento della contribuzione, per il versamento quest'ultimo si applicheranno le modalità previste da ciascun fondo pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile l'iscrizione al fondo senza versare la propria quota di contributi a causa del salario ridotto



I NUMERI Workclimate Già superato il 2025

Pure a 50 gradi si lavora: venti morti da giugno

Le falle delle ordinanze
Afa in cantieri, campi
e nelle cucine; malore
fatale per lo chef Barsi

» **Roberto Rotunno**

E il 22 agosto, in alcune zone d'Italia è in corso la quinta ondata di caldo, e in quest'estate contiamo già 20 morti sul lavoro di persone colpite da malori durante l'esposizione alle alte temperature. Malgrado le ordinanze in vigore in 18 Regioni, abbiamo già superato i decessi dell'estate 2025, che furono 17 secondo il riepilogo della piattaforma Workclimate.

In queste settimane l'afa colpisce anche chi lavora al chiuso, a partire dalle cucine spesso in condizioni estreme. L'11 agosto, a Forte dei Marmi, a fine turno ha perso la vita lo chef Marco Barsi. Restworld, piattaforma specializzata sul lavoro nella ristorazione, ha ricevuto centinaia di segnalazioni dalle cucine professionali di tutta Italia: i termometri segnano anche più di 50 gradi. Agricoltura e costruzioni continuano ad avere numeri drammatici. Ieri è morto un operaio bulgaro impegnato nella pulizia di un terreno nel Salernitano; l'altro ieri una vittima nell'edilizia: un 65enne a Viterbo.

Questi tre si sommano ai 17 elencati su Workclimate fino al 9 agosto. L'estate 2026 è stata più calda, ma ci saremmo dovuti arrivare con più strumenti di prevenzione. I decreti del governo concedono la cassa integrazione per emergenza caldo. I provvedimenti regionali sono entrati in vigore tra fine maggio e metà giugno, in modo più tempestivo rispetto al 2025. Impon-

gono lo stop dalle 12.30 alle 16 a determinate temperature, ma solo in settori ritenuti a rischio. L'effetto è limitato e il bilancio a valle lo conferma: a volte le imprese hanno deroghe per i servizi pubblici, in altre mancano gli strumenti per rilevare le condizioni critiche, in altre ancora i datori ignorano le ordinanze. In qualche caso finisce male: due settimane fa la Fillea Cgil ha parlato di un sindacalista spintonato a Palermo dal referente di un cantiere dopo aver chiesto il rispetto delle prescrizioni. Proprio in Sicilia, dice Salvo Carnevale della Fillea, sono state inviate una trentina di denunce di cantieri aperti malgrado le ordinanze. "Sono solo i casi che siamo riusciti a scoprire - ha aggiunto - e che non siamo riusciti a risolvere con il dialogo". Nell'Isola ci sono 300 Comuni e solo 90 stazioni di misurazione delle condizioni, che si fanno pesanti anche al di fuori dell'orario dell'ordinanza. In questo periodo la Sicilia è interessata da molte opere, come il raddoppio della ferrovia tra Palermo e Messina; i sindacati hanno dovuto insistere per farla rientrare nell'ordinanza. Cantieri aperti anche nelle Marche: la Filca Cisl riceve "segnalazioni quasi quotidianamente: ad oggi sono circa una trentina i casi accertati a livello regionale di operai costretti a lavorare sotto il sole cocente". Non si salva neanche il Trentino, spesso considerato meta per un po' di refrigerio: la Fillea Cgil ha inviato una lettera agli organi ispettivi raccontando di cantieri aperti anche con oltre 35 gradi. Le linee guida della

Provincia non prevedono obblighi di stop, richiesti invece dal sindacato.

Pesante il bilancio in agricoltura, dove si registra anche la morte di un 19enne rumeno nel Cremonese. Per risolvere il problema del lavoro caldo, il settore sta sperimentando in Europa il lavoro notturno (per esempio in Spagna si miete il grano alle 2). L'aria nelle città è rovente, ancora di più lo sono superfici e asfalto. Questo riguarda soprattutto i rider, che in diversi territori hanno dovuto dichiarare sciopero malgrado lavorino per piattaforme - Glovo e Deliveroo - commissariate dalla Procura di Milano per sfruttamento. E riguarda anche i corrieri che consegnano pacchi, non solo al Centro-Sud: la Filt Cgil di Pordenone è intervenuta facendo notare i ritmi frenetici imposti dalle multinazionali, i continui sbalzi termici dovuti al fatto di entrare e uscire dai furgoni, e l'esclusione del settore dall'ordinanza regionale.

Nemmeno l'ufficio resta un "privilegio". Al Comando di polizia locale di Gaeta, la Cisl Fp ha segnalato un guasto di un mese al climatizzatore. La Filcams Cgil cita molti guasti tra stazioni di servizio, negozi, ristoranti, cucine industriali, centri di cottura. Il caldo riguarda sempre più lavoratori; le tutele continuano a essere molto selettive e poco applicate.



L'ECONOMISTA ROVENTINI PROPONE IL MODELLO SVEDESE

«Governo senza un progetto, la sta uccidendo lentamente»

ALEX GIUZIO

■ ■ «Risanare l'ex Ilva non è immediato e richiederà dei sacrifici ma il governo continua a perdere tempo. Forse il suo piano è ucciderla lentamente per evitare proteste». Andrea Roventini, direttore dell'Istituto di economia alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, suggerisce di guardare al modello svedese per il rilancio dello stabilimento siderurgico tarantino: «In Svezia l'acciaieria verde è nata coinvolgendo imprese private, enti pubblici, università e Unione europea. Per fare lo stesso in Italia bisogna almeno iniziare a piantare un seme».

Appena si è insediato il governo Meloni ha proposto un piano di decarbonizzazione per l'ex Ilva e la creazione di un tecnopolo a Taranto. In quattro anni non ha fatto nulla e ora è tornato a ripetere le stesse promesse.

È l'ennesima conferma che c'è una grossa distanza tra ciò che il governo dice e ciò che fa in termini di politica industriale. Quella di Meloni è stata non solo assente ma addirittura negativa su tutti i fronti, se pensiamo alla quantità di crisi in corso. Sull'ex Ilva è evidente che manchi un vero piano per salvarla e rilanciarla con un'ottica che guardi al futuro.

Qual è quello dell'acciaio?

È la produzione verde fatta con l'idrogeno e l'energia da fonti rinnovabili. Ovviamente l'ex Ilva non è pronta per convertirsi subito; proprio per questo è urgente iniziare a investire nella decarbonizzazione. Oltre a risolvere il problema dell'inquinamento, aiuterebbe la filiera italiana ad aumentare il proprio valore e migliorare le prospettive dell'industria nazionale. In Germania e Svezia sono già stati realizzati impianti pilota; non si comprende perché non si possa farlo a Taranto.

Se ne parla da tanti anni ma non si arriva mai a concretizzare.

I problemi sono iniziati quando si è deciso di privatizzare l'Ilva. Era la stagione delle grandi privatizzazioni e il complesso fu venduto nel 1995 al gruppo Riva, che lo ha gestito in maniera oscena fino al 2012, quando scoppiò la crisi giudiziaria per il processo sul disastro ambientale. Il governo Gentiloni col ministro Calenda scelse di vendere lo stabilimento ad Ancelormittal nonostante ci fosse un'altra cordata composta da Jindal, Arvedi e Cassa depositi e prestiti che aveva un progetto industriale migliore. Così si è ripetuto l'errore solo per incassare qualche soldo in più.

Decarbonizzare non è facile né immediato; nel frattempo a Taranto gli operai sono preoccupati di perdere il lavoro e i cittadini temono per la loro salute.

Ma se si continua a non agire, le conseguenze saranno disastrose in termini sia occupazionali che ambientali. Temo che questa inerzia sia voluta; che sia in atto un processo di eutanasia dell'ex Ilva. La si sta spegnendo pian piano per farla morire senza scatenare le proteste sociali. Mi pare che l'offerta dei "capitani coraggiosi" italiani rientri in questo disegno.

Come vede la situazione attuale?

Disperata. Da un lato c'è l'interesse del gruppo indiano Jindal, che dice di voler tenere l'area a caldo ma non dà abbastanza certezze sulla salvaguardia dei posti di lavoro; dall'altro c'è la cordata italiana che è interessata solo all'area a freddo e pretende garanzie legali e massicci sostegni pubblici.

Dunque che fare?

Se lo Stato deve mettere dei soldi per salvare la siderurgia italiana, anziché regalarla a un gruppo di imprenditori privati sarebbe più intelligente rinazionalizzare l'ex Ilva.

Come dovrebbe essere fatta la nazionalizzazione?

Con un piano industriale con-

dotta da una società a capitale interamente pubblico. Il rilancio dell'ex Ilva dovrà convertire l'area a caldo con forni elettrici oltre a mantenere l'area a freddo, sarà un processo lungo e complesso. Ma se lo Stato tracciasse una seria roadmap, tranquillizzerebbe sia i lavoratori che i cittadini e gli enti locali. Occorrono risorse per supportare i sacrifici immediati e fare un piano di rilancio sul medio e lungo termine. Questo non può prescindere dalla decarbonizzazione, ma per attuarla è necessario fare attività di ricerca, sviluppo e innovazione. Solo così si potranno conciliare salute e lavoro.

Anziché regalare soldi pubblici a un gruppo di imprenditori privati, lo Stato dovrebbe rinazionalizzare lo stabilimento per salvare la siderurgia italiana

Allo stadio Iacovone, oltre a Meloni, c'era mezzo esecutivo. Tranne Urso, a rischio contestazioni

«L'eutanasia del polo tarantino serve a evitare proteste. La cordata italiana rientra nel disegno»



Ilva, cordata italiana allargata a Eusider Anghileri: "Strategica per la manifattura"

Alla manifestazione d'interesse di 14 aziende e Federacciai, si aggiunge il gruppo lecchese

GIOVANNITURI

Si allarga la compagine della cordata italiana per l'ex Ilva. A farsi avanti è il gruppo lecchese Eusider della famiglia Anghileri, che ha scritto una lettera ai presidenti di Federacciai e Confindustria, esprimendo «interesse a valutare la partecipazione». Un tassello in più che si aggiungerebbe alla squadra di 14 imprese produttrici riunita sotto il numero dell'associazione delle imprese del settore, Antonio Gozzi, che martedì ha presentato la manifestazione d'interesse, con l'esclusione dell'area a caldo, interessata dal provvedimento della Corte d'appello di Milano che ne dispone lo stop entro fine ottobre.

Maria Anghileri, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria e vice presi-

dente di Confindustria, sostiene come sia «fondamentale che l'Ilva sia al centro della politica da parte del governo». Gli impianti siderurgici rappresentano «un asset strategico non solo per le aziende che operano nel settore siderurgico, ma per l'intera manifattura italiana», afferma Anghileri. Che, però, avverte: «È necessario agire con tempestività». A settembre sono attesi due tavoli a Palazzo Chigi: uno dedicato al futuro dell'ex Ilva e un altro allo sviluppo economico di Taranto. Il primo, annunciato dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, «tornerà a riunirsi entro i primi giorni di settembre per esaminare le varie manifestazioni di interesse presentate proprio

in queste settimane».

Una risposta che reclamavano a gran voce i sindacati, che avevano fatto un appello proprio alla premier, così come al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della cerimonia d'inaugurazione dei Giochi del Mediterraneo di Taranto.

Nel frattempo, la manifestazione d'interesse ha permesso alla cordata italiana di accedere alla data room e prendere visione dei dati. Un passo che prospetta la realizzazione di una newco, partecipata «direttamente o indirettamente dalle società interessate», ma che non si configura direttamente in una proposta. Secondo Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl, «le cordate industriali che si stanno affacciando sono un segnale» e «chiudere l'aria a caldo dell'ex Ilva è un'azione irreversibile».

Mentre il presidente di Federmeccanica, Simone Bettini, afferma che «per salvare l'ex Ilva, lo Stato deve tornare a fare l'imprenditore, con una quota di maggioranza che gli permetta di lavorare con gli acciai italiani della cordata per presentare un vero progetto di decarbonizzazione». —



Contesa

L'impianto ex Ilva di Taranto sta ricevendo numerose offerte nel tentativo di un rilancio industriale



«IL RILANCIO DEGLI IMPIANTI È STRATEGICO PER LA MANIFATTURA ITALIANA»

Anche Eusider si fa avanti per la cordata sull'ex Ilva

Passo dopo passo la cordata italiana per l'ex Ilva si fa sempre più ampia. A farsi avanti è il gruppo Eusider, della famiglia Anghileri, che ha scritto ai presidenti di Federacciai e Confindustria, esprimendo «interesse a valutare la partecipazione alla cordata industriale». Un ulteriore tassello, formato dai grandi trasformatori di acciaio, che andrebbe ad aggiungersi alla squadra di 14 imprese produttrici riunita dal presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, a pochi giorni dalla presentazione della manifestazione d'interesse per gli stabilimenti. Nella lettera, la famiglia Anghileri punta a mettere a disposizione la propria conoscenza del mercato e l'esperienza maturata lungo la filiera dell'acciaio, riconoscendo come «la salvaguardia e il rilancio degli impianti rappresentino una questione strategica non soltanto per il settore siderurgico, ma per l'intero sistema manifatturiero italiano». Lo sa bene anche la vicepresidente e leader dei Giovani imprenditori di Confindustria, Maria Anghileri, che ritiene «fondamentale che l'Ilva sia al centro della politica da parte del governo».

In una Puglia che dà il via ai Giochi del Mediterraneo, l'Ilva e Taranto non sono messi da parte ma restano quello che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha definito «un impegno nazionale», per cui le istituzioni devono muoversi insieme. In questo contesto, Eusider è dunque pronto a fare la sua parte ma, come avverte anche Maria Anghileri, «è necessario agire con tempestività». Occhi e orecchie sono puntate verso settembre. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha annunciato che il tavolo per l'ex Ilva «tornerà a riunirsi entro i primi giorni di settembre per esaminare le varie manifestazioni di interesse presentate proprio in queste settimane», insieme a un ulteriore tavolo incentrato sull'area di Taranto. Una risposta attesa soprattutto dalle organizzazioni sindacali, che avevano chiesto un incontro alla premier e al capo dello Stato in occasione della cerimonia d'inaugurazione dei Giochi, ieri.

Intanto la manifestazione d'interesse ha permesso alla cordata italiana di accedere alla data room e prendere visione dei dati. Un passo che prospet-

ta la realizzazione di una newco, partecipata «direttamente o indirettamente dalle società interessate», ma che non si configura direttamente in una proposta. Gozzi ha già dato «disponibilità immediata» al governo per valutare la sussistenza di specifiche condizioni.

Tra l'altro, qualsiasi eventuale proposta della cordata italiana riguarderebbe tutti gli stabilimenti ex Ilva, ad eccezione degli impianti messi fuori gioco dal decreto della corte d'Appello di Milano. Per l'area a caldo, e quindi l'intero perimetro dell'ex Ilva di Taranto, resta l'offerta del gruppo indiano Jindal.

Una road map chiara e definita è ancora tutta da scrivere, ma la prospettiva per il gruppo siderurgico della famiglia Anghileri di partecipare alla cordata si aggiunge all'obiettivo di rendere meno opaco il futuro dell'ex Ilva.

2 RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo della famiglia Anghileri ha espresso «interesse a valutare la partecipazione», e ad aggiungersi alla squadra di 14 imprese produttrici riunita da Federacciai



La sede dell'ex Ilva



Pensione alla nascita: sì dalle assicurazioni «La previdenza, bomba da disinnescare»

Liverani (Ania): serve un minimo contributo pubblico

L'intervista

di **Enrico Marro**

ROMA Anche l'Ania, l'associazione delle compagnie assicurative, vede con favore la proposta di un fondo previdenziale alla nascita, un «salvadanaio» alimentato inizialmente da un contributo pubblico e poi da versamenti dei familiari e infine del beneficiario quando cominci a lavorare, per avere poi un trattamento pensionistico più adeguato. La proposta è stata illustrata dai presidenti dell'Inps e della Covip (vedi le interviste di ieri e giovedì sul *Corriere*), e ora il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, dice che anche le assicurazioni sono pronte a fare la loro parte.

Come?

«Sono molto contento che Gabriele Fava (Inps) e Mario Pepe (Covip) abbiano preso questa posizione per dare una risposta al rischio concreto della povertà previdenziale dei futuri pensionati. E se vogliono bussare insieme alla porta del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, mi unisco volentieri. Chiunque guardi i dati demografici si rende conto che c'è una bomba a orologeria da disinnescare. Ecco perché, già in occasione della nostra Assemblea generale, ho suggerito un meccanismo simile di risparmio previdenziale, che io proponevo di far partire a 18 anni di età, perché un

giovane che si avvicina al lavoro è certamente più consapevole dell'importanza del tema. Ma si può benissimo partire dalla nascita, come dicono i presidenti dell'Inps e della Covip. L'importante è che il meccanismo funzioni. E questo succede solo se c'è libertà di scelta su dove e con chi investire: Inps, fondi pensione, polizze individuali, purché sia una scelta volontaria. Garantendo la concorrenza tra i soggetti si avranno rendimenti maggiori e più efficienza gestionale».

Tutti d'accordo sullo spirito e le finalità del risparmio previdenziale alla nascita. Ma allora perché finora non si è fatto?

«Ci sono state ritrosie comprensibili del governo sulle coperture, ma, a conti fatti, lo Stato dovrebbe metterci solo un contributo minimo all'inizio mentre i vantaggi sarebbero duraturi e rilevanti. Non solo per il beneficiario, perché attraverso un investimento di lungo periodo come questo, dalla nascita alla pensione, il tasso d'interesse composto darebbe luogo a capitali importanti con piccoli risparmi. Ma ci sarebbero risultati positivi anche per la collettività. Si potrebbe, come propone Pepe, stabilire che una percentuale degli investimenti di questo "borsellino previdenziale" vada a iniziative che migliorino la società. Per fare solo qualche esempio: transizione energetica, digitale, housing sociale».

Le assicurazioni oggi già

svolgono un ruolo nella previdenza integrativa attraverso i Pip (Piani individuali pensionistici) e i fondi aperti. E ora si candidano a gestire anche questa eventuale forma di risparmio previdenziale alla nascita. Ma offrendo cosa?

«Le assicurazioni hanno già dimostrato di offrire alti rendimenti. Per questo diciamo che la concorrenza è fondamentale per la riuscita dell'operazione. Aggiungo che il successo di un sistema del genere passa anche per la possibilità per i genitori e i nonni del titolare del "borsellino previdenziale" di contribuire allo stesso beneficiando di sgravi fiscali. Il massimo, poi, sarebbe affiancare a questa iniziativa la protezione dai rischi della non autosufficienza, altro tema fondamentale, sempre in conseguenza della crisi demografica. In Germania tutti i cittadini sono già tutelati contro la non autosufficienza, perché non farlo anche in Italia?».

Lei rivendica il ruolo delle assicurazioni anche nella previdenza integrativa, ma la stessa Covip ha più volte sot-



tolineato che i costi di gestione dei Pip e dei fondi aperti offerti dalle compagnie sono sensibilmente più alti di quelli dei fondi chiusi, quelli istituiti da imprese e sindacati. Perché non riuscite a migliorare?

«Stiamo migliorando e dobbiamo ancora migliorare, ma bisogna anche considerare che questi prodotti hanno dietro una consulenza molto approfondita sulle posizioni dei singoli clienti e richiedono quindi una rete di competenze e professionalità che va remunerata. Ma anche se all'inizio si spende un po' di più, si ottiene un prodotto più centrato sui bisogni concreti di ciascuno».

Ferruccio de Bortoli ritiene che per favorire queste forme

di risparmio che partono dalla nascita le assicurazioni dovrebbero impegnarsi ad azzerare le commissioni. Si potrebbe fare?

«Qualsiasi elemento che possa agevolare la diffusione della previdenza per i giovani va studiato e quindi non ci tireremmo indietro anche se ci volessero investimenti di carattere finanziario per favorire la diffusione di questi prodotti. Ma de Bortoli ha detto anche un'altra cosa, che ci tengo a ribadire: inserire, in queste forme di previdenza, un vincolo sulle commissioni o magari anche sull'*asset allocation* verso investimenti ad impatto sociale, anziché perseverare in prelievi fiscali

anomali a carico del settore come succede ad ogni legge di Bilancio. Sarebbe un passo avanti gigantesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il supporto



● Il presidente dell'Ania (compagnie assicurative), Giovanni Liverani, sposa la proposta dei presidenti di Inps e Covip al governo (vedi interviste sul *Corriere* di ieri e l'altro ieri)

● L'obiettivo sarebbe creare un fondo di risparmio previdenziale per i nuovi nati, con contributo iniziale dello Stato e versamenti di genitori e familiari

● Importante sarebbe garantire la concorrenza



Qualsiasi elemento che possa agevolare la diffusione della previdenza per i giovani secondo noi va studiato



Le assicurazioni non si tireranno indietro anche se ci volessero investimenti di carattere finanziario



Si allarga la cordata per il rilancio dell'ex Ilva Anghileri (Eusider): ci siamo anche noi

Con l'acciaieria di Lecco i gruppi sono 15. Federmeccanica: maggioranza allo Stato

Nuova Ilva: a farsi avanti è il gruppo Eusider, della famiglia Anghileri, che ha scritto ai presidenti di Federacciai e a Confindustria, esprimendo «interesse a valutare la partecipazione alla cordata industriale». Un'ulteriore manifestazione d'interesse che andrebbe ad aggiungersi a quelle delle 14 imprese produttrici riunite dal presidente di Federacciai Antonio Gozzi.

«Eusider è disponibile a entrare nella cordata italiana per l'ex Ilva», ha detto Maria Anghileri, *chief operating officer* di Eusider e presidente dei Giovani di Confindustria, ieri al Meeting di Rimini. «Abbiamo espresso grande apprezzamento per l'iniziativa portata avanti da Confindustria e da Federacciai — ha continuato — e abbiamo formalizzato proprio ieri la nostra disponibilità a far parte del progetto. Il gruppo Eusider è un gruppo trasformatore di acciaio e quindi possia-

mo portare la nostra esperienza».

«L'Ilva — ha aggiunto Anghileri — è un asset strategico non solo per le aziende che operano nel siderurgico ma per l'intera manifattura italiana, senza contare il tema dell'occupazione per migliaia di lavoratori a Taranto. È fondamentale che l'Ilva sia al centro della politica industriale del governo».

Eusider è un gruppo siderurgico composto da 15 aziende, ciascuna specializzata in diverse tipologie di servizi e prodotti. Già negli scorsi anni aveva preso parte alla gara per la vendita di singoli asset dell'ex Ilva, sia a livello individuale che in cordata con Marcegaglia e Profilmecc.

Con l'ingresso dell'acciaieria della famiglia Anghileri i gruppi coinvolti diventano 15. E si apre la compagine anche ai «trasformatori» (i primi 14 erano produttori di acciaio). Non è escluso quindi che pos-

sa arrivare anche qualcun altro. Il confronto con il governo entrerà nel vivo a settembre, con la premier Meloni che ha annunciato giovedì scorso un doppio tavolo: sulla città di Taranto e sul futuro del gruppo.

I partecipanti alla cordata lasciano trapelare che in una eventuale Newco sarebbe necessaria la presenza dello Stato (ragionevolmente tramite Invitalia) ma in quota di minoranza. Diverso il parere del presidente di Federmeccanica Simone Bettini, secondo cui per salvare l'ex Ilva lo Stato deve tornare a fare l'imprenditore, con una quota di maggioranza che gli permetta lavorare con gli acciaiari italiani della cordata guidata da Federacciai per presentare un «vero» progetto di decarbonizzazione, che superi il semplice appuntamento elettorale puntando invece a riportare in equilibrio l'azienda.

Tra le certezze la definitiva

chiusura dell'area a caldo. Gli altoforni — in questo momento ne sta funzionando uno su cinque — sono dati per spacciati. E il paradosso è che questo avviene mentre la produzione in Europa si sta rivitalizzando, Arcelor Mittal, per esempio, a maggio ha riattivato un altoforno in Spagna. A favorire il rilancio sono i nuovi e più alti dazi che l'Europa ha introdotto da luglio sull'acciaio importato. Per evitarli, gli acciaiari stranieri sempre più cercano di produrre in Europa.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

In passato Eusider aveva già preso parte alla gara per la vendita di singoli asset dell'Ilva

Il gruppo

● Eusider è un gruppo siderurgico attivo nella trasformazione dell'acciaio

● È composto da 15 aziende specializzate in diverse tipologie di servizi e prodotti

● Lo controlla la famiglia Anghileri

● È pronto a entrare nella cordata italiana per il rilancio dell'ex Ilva

